

Un partito trasversale per le preferenze

Da Formigoni a Casini, dai grillini ai leghisti: molti emendamenti puntano al ritorno della scelta dell'eletto

318

emendamenti

Depositati alla Camera
in commissione Affari
costituzionali

Via alle mediazioni

E il Movimento 5 Stelle

propone un modello

«ispanico-elvetico»

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Quelli che «senza preferenze, entrano solo le preferite» (copyright Roberto Formigoni, Ncd, uno che è rimasto davvero scottato dall'esperienza berlusconiana). Oppure quelli che osservano disgustati «un Parlamento di nani e ballerine fedeli al Capo. E non mi si dica che le primarie di partito possono sostituire le preferenze» (parola del Governatore della Toscana, Enrico Rossi, Pd, di osservanza bersaniana). Una settimana di dibattito ha fatto venire allo scoperto il vasto partito trasversale delle preferenze, che puntualmente ieri si è materializzato con gli emendamenti all'Italicum.

Nella lotta si ritrovano assieme persone che davvero non t'aspetti: dal grillino Vito Crimi a Angelino Alfano, da Pierferdinando Casini a Antonio Ingroia, da Gianni Alemanno a Mario Mauro. Ci sono i leghisti. «Una, due, quante si vuole, ma si deve lasciar scegliere ai cittadini i propri rappresentanti», afferma il senatore Sergio Divina. Lo

stesso dicasi per Scelta civica o l'Udc.

Sul dilemma preferenze sì/preferenze no nel Pd s'è consumata la rottura plateale tra Renzi e Cuperlo. Renzi sarebbe stato pure d'accordo. «Lo confesso: sono un sostenitore delle preferenze - sostiene all'indomani dell'accordo con Berlusconi - . Purtroppo sul punto si è registrata una netta ostilità di Forza Italia».

Ma quando l'area della minoranza è andata all'attacco proprio su questo punto, come se il resto non contasse, allora al segretario è sembrato che fosse una polemica strumentale. Anzi, «pretestuosa». Per dirla con le parole della sua fedele Debora Serracchiani, governatrice del Friuli: «Era tra i pochi a volere le preferenze, a differenza di tanti che le volevano in pubblico ma poi le escludevano in privato».

Anche Enrico Letta le vuole. L'ha detto apertamente: «Bisogna che i cittadini si sentano più partecipi nella scelta dei parlamentari». Non è un caso, allora, se il deputato Francesco Sanna, vicino al premier, ieri abbia depositato un emendamento per una soluzione mista. In serata, l'intervento di Renzi: per andare avanti nella trattativa con Forza Italia, ha chiesto ai membri Pd della commissione il ritiro tecnico degli emendamenti tranne sui tre punti su cui Forza Italia ha aperto. La minoranza ha accettato «perché - spiega il bersaniano Alfredo D'Attore - così si può andare avanti per migliorare la legge».

I grillini hanno sondato la

Rete, anche se era intuibile il loro punto di vista, e ne hanno avuto un mandato chiaro: sì al proporzionale e sì alle preferenze. «La nostra proposta - ha spiegato il senatore Nicola Morra - è depositata. Si tratta di un modello iberico-elvetico, dove comanda il principio di rappresentatività e non quello di governabilità. I cittadini vogliono le preferenze, chiunque porterà avanti questa battaglia avrà il M5S dalla sua parte».

Pino Pisicchio, vicepresidente di Centro Democratico, il partitino di Tabacci, è un figlio di quella Prima Repubblica che sembra consegnata ai libri di storia. Fu eletto in Parlamento nel 1987 per la prima volta con la Democrazia Cristiana. Ora vorrebbe anche lui tornare indietro «tenendo conto della necessità di consentire ai cittadini di scegliere i propri candidati, superando le liste bloccate ed evitando di ricadere nell'errore del Porcellum che regalava un premio di maggioranza senza proporzione».

Per tentare un'ultima mediazione, Dorina Bianchi, vicecapogruppo del Ncd, annuncia questa proposta: «Un compromesso con il 50% di liste con collegi uninominali e il 50% con le preferenze, in particolare con la doppia di genere».

Contro le preferenze e l'idea di dare libera scelta agli elettori, alla fin fine l'unico vero baluardo è Berlusconi. E Angelino Alfano non si dà pace: «Non capisco proprio, è inspiegabile. Per Forza Italia è diventata una materia teologica. Impossibile discuterne».



ALESSANDRO PARIŠ/IMAGO/ECONOMICA

La Camera dei deputati, dove si discute la legge elettorale